

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

CLEOPATRA

(69 a.C. – 30 a.C.)

LE GRANDI DONNE DELL'ANTICHITA'

È sempre molto difficile parlare di una «storia delle donne» come si parla di tanti altri aspetti della storiografia recente, perché per fornire dati certi e inconfutabili sono necessarie fonti attendibili. Per ricostruire la storia delle donne e della loro condizione tutto è complicato dal fatto che non abbiamo fonti dirette né documenti ufficiali in cui siano le donne a parlare in prima persona.

Per secoli sono stati gli uomini a parlare delle donne, a riferire dettagli (sempre molti scarsi e generici) sulla loro condizione di vita, a rappresentarle in ambito artistico, a gestire gli archivi dei ricordi e delle cronache, costruendo una memoria alterata dalla loro visione e che tiene conto solo del loro punto di vista.

Gli scribi, i funzionari pubblici, gli amministratori, i chierici per secoli hanno raccontato la dimensione pubblica della storia, in cui i protagonisti erano gli uomini, mentre le donne occupavano solo la dimensione privata. Anche i censimenti le escludevano e vi compariranno solo nel III secolo d.C.

Fino ad un certo punto della storia, si parla delle donne in generale e solo alcune riescono a emergere dall'oblio. Sappiamo che, nel susseguirsi delle diverse civiltà, le donne occuparono posti e ruoli differenti da popolo a popolo, ma in linea generale furono sottomesse all'uomo, poste in secondo piano, ritenute importanti solo per la procreazione e la vita domestica e private dei diritti di base.

Sono rarissime le civiltà in cui si parla delle donne in termini differenti o le si rappresenta sotto altre sembianze che non siano quelle solite delle madri/mogli o sotto forma di dee, muse, presenze effimere, inserite in una dimensione legata al mito.

Il controllo sulle donne e sul loro apparire, il bisogno di regolamentarne comportamenti e modi di vivere, dai tempi di Aristotele fino a San Paolo e Rousseau, sembra conforme all'idea che la donna sia una figura fragile, da proteggere e preservare, o al contrario un pericolo, una minaccia, un'insidia.

Di contro le donne nel tempo hanno cercato di superare queste rigide categorie, più spesso di quanto siamo portati a immaginare. Hanno provato, là dove si è reso possibile, a esercitare potere e indipendenza, hanno superato i limiti imposti dall'alto, ciascuna con le proprie peculiarità, e alcune sono riuscite a tramandare il proprio nome nella storia.

Una delle civiltà in cui vi riuscirono maggiormente fu quella egizia, tra le più lunghe e celebri della storia, la cui società era basata su una rigida suddivisione dei ruoli ma in cui le donne riuscirono a trovare più spazio, arrivando a ricoprire ruoli di prestigio, fino al più importante di tutti: quello di faraone.

Nei lunghi secoli in cui l'Egitto fu una potenza e un regno florido le donne appartenenti ai ceti più poveri lavoravano come i mariti, in agricoltura o nei commerci, mentre per le donne della nobiltà e dei ceti più elevati la vita si svolgeva nella corte, dove potevano imparare anche a leggere e a scrivere. Quando arrivavano ad essere spose del faraone erano ritenute importanti tanto quanto il consorte: avevano riconoscimenti, simboli del potere e titoli regali. Erano ritenute alla stregua di divinità, esattamente come il

faraone, incarnazione del dio Sole (Ra) in terra.

Alcune riuscirono ad accentrare il potere nelle loro mani fino a governare di fatto da sole e i loro nomi sono rimasti leggendari, nonostante spesso sia stata messa in atto dopo la loro morte una sorta di *damnatio memoriae* e il tentativo di cancellarne il ricordo, come accaduto con la mitica regina Hatshepsut, una delle prime donne a regnare nelle terre del Nilo.

Le mogli dei faraoni avevano diversi appellativi come «moglie del Dio» e «Sposa divina di Amon», erano esse stesse considerate delle dee, paragonate a Iside, la moglie di Osiride, e tenute in grandissima considerazione presso la corte. Quando i faraoni morivano senza eredi maschi diretti, le figlie venivano considerate portatrici del sangue reale e il titolo di faraone poteva passare ai consorti, spesso parenti stretti o fratellastri, che ereditavano il diritto a governare attraverso le mogli.

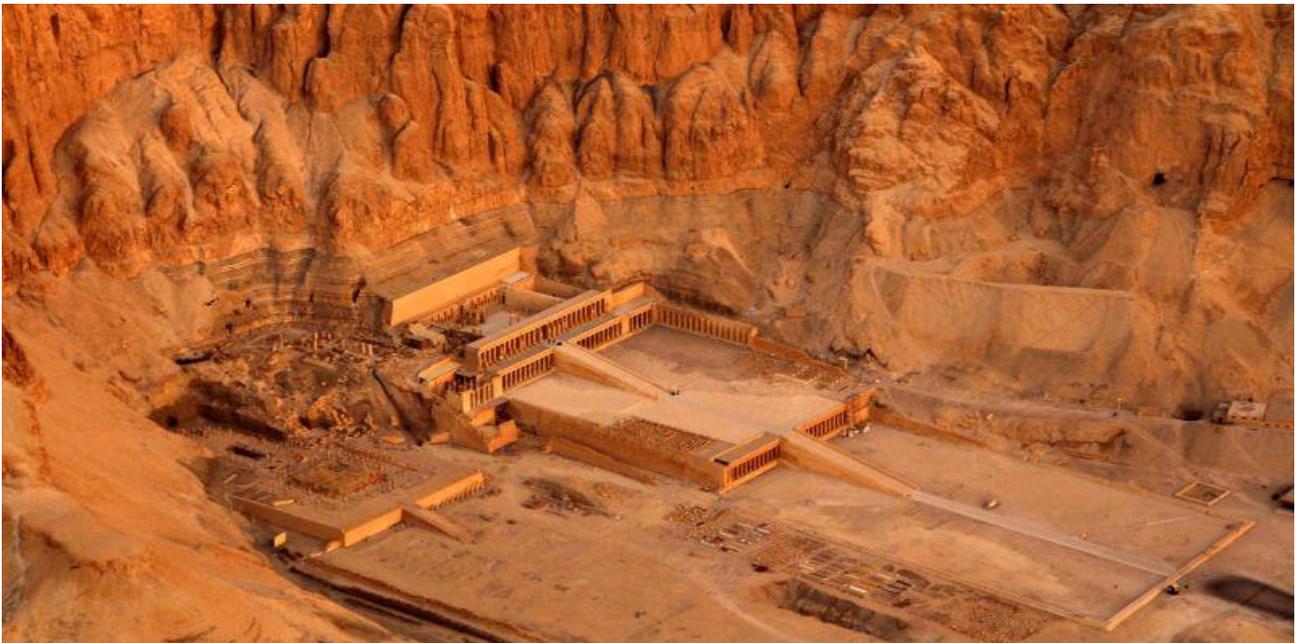
Una delle più celebri fu la regina Hatshepsut che regnò tra il 1478 e il 1458 a.C. e lo fece assumendo per la prima volta il titolo di faraone. Era figlia di Tuthmose I e della sua sposa reale, mentre il fratellastro che ereditò il regno alla morte del padre, Tuthmose II, era figlio di una concubina. Per legittimare il suo titolo di faraone sposò appunto Hatshepsut.

Quando Tuthmose II morì la regina prese il comando come reggente per il figliastro, il futuro Tuthmose III, ma di fatto accentrò il potere nelle sue mani e governò in maniera saggia e assennata, tanto da guadagnarsi il favore di tutto il popolo.

Inizialmente regnò con il titolo di regina, ma in seguito si fregiò del titolo di faraone nei documenti ufficiali e stabilì di essere rappresentata sotto sembianze maschili, anche se nelle iscrizioni si riferiva a sé stessa come a una donna. Il suo regno fu ricordato come uno dei più prosperi della storia.

Dopo la sua morte, Tuthmose III tentò però di cancellarne completamente la memoria, eliminando il suo nome dai monumenti e rimuovendo ogni cosa che ricordasse il suo ruolo. Agli scribi fu proibito tramandare le sue gesta e le opere volute dalla regina/faraone vennero legate a nomi di altri sovrani venuti dopo.

Il suo nome fu riscoperto molto più tardi grazie all'orientalista Champollion, celebre per aver decifrato la Stele di Rosetta e interpretato i geroglifici. Il nome della sovrana ritornò a risuonare nella storia anche grazie alla monumentale tomba dedicata a lei ritrovata vicino alla Valle dei Re.



All'interno della tomba sono stati ritrovati affreschi che celebrano l'origine mitologica della sovrana, che volle rendere indiscutibile il suo diritto a ereditare il trono del padre attraverso la consacrazione con la quale il dio Amon, protettore della dinastia, l'avrebbe designata a regnare. Il tempio è stato recuperato nel corso del XX secolo e il mito di Hatshepsut lo rende un luogo ancora più affascinante.



Riecheggia ancora nella storia anche il nome di Nefertiti, il cui splendido viso venne scolpito in un busto ritrovato nel 1912, divenendo per bellezza e fascino un'icona dell'Antico Egitto. Il suo nome significa «La bella è giunta» e probabilmente non era di origine egizia. Era moglie di Akhenaton e con lui praticò il culto monoteista del dio Aton. Alla morte del consorte cercò di ereditarne il potere o probabilmente era già stata associata al trono dallo stesso faraone.

Un'altra «grande sposa reale» che ottenne una fama immensa fu Nefertari (1295-1255 a.C.) moglie di Ramses II il Grande, donna di immensa bellezza e intelligenza, doti che mise al servizio del regno intervenendo attivamente nei rapporti diplomatici con gli altri popoli e consigliando spesso il marito. Ramses II la volle accanto in ogni evento pubblico e le dedicò uno splendido tempio in cui la statua di Nefertari eguagliava in grandezza quella del faraone. Fu deificata in vita e seppellita in una tomba maestosa nella Valle

delle Regine, in cui è custodito uno dei cicli pittorici più importanti della storia dell'arte.

Oltre alle regine che abbiamo citato ce ne furono molte altre e, da quello che si evince dai documenti storici, molte furono coloro che si distinsero per la capacità di regnare in modo saggio e autorevole.

Ultima in ordine cronologico e destinata anche per questo all'immortalità fu Cleopatra.

CLEOPATRA LA REGINA D'EGITTO

Il nome di Cleopatra era molto comune nell'antichità ma la più nota è senza dubbio l'ultima erede della dinastia dei Tolomei, Cleopatra VII, in grado di sottrarre il potere a colui che era stato designato come legittimo faraone, il fratello Tolomeo XIII, e di regnare da sola, scrivendo una pagina indimenticabile della storia del regno.

In quel periodo storico (I sec. a.C.) l'Egitto non versava in buone condizioni, destinato come molti regni che si affacciavano sul Mediterraneo ad essere risucchiato dalla potenza di Roma, in costante espansione. Il padre di Cleopatra, Tolomeo XII Aulete, era riuscito ad ottenere il titolo di «amico del popolo romano» e di stringere accordi e alleanze con Giulio Cesare e Gneo Pompeo, allora alleati.

Quando Tolomeo era stato costretto a fuggire dall'Egitto in seguito a una congiura in cui avevano preso il potere la moglie e la figlia Berenice, aveva trovato rifugio a Roma e forse già in quell'occasione Cleopatra aveva potuto visitare la città. Con l'aiuto dei consoli romani Tolomeo XII tornò a regnare sul trono come faraone.

Nella dinastia tolemaica, le cui origini erano ellenistiche, discendendo dal regno di Alessandro Magno, le regine avevano lo stesso status di autorità e sacralità dei faraoni ed esisteva un sistema di co-reggenza che consentiva a queste di poter raggiungere il potere e di governare di fatto da sole, come accadde per Cleopatra.

Secondo la tradizione storiografica, Cleopatra nacque ad Alessandria d'Egitto nel 69 a.C. e quando la primogenita di Tolomeo, Berenice, fu uccisa per alto tradimento, si ritrovò a essere la prima dei quattro figli del faraone. Come donna di alto rango ricevette un'ottima istruzione ed era in grado di parlare ben sette lingue, tra cui il greco e il latino.

In quanto primogenita e avendo dimostrato doti eccellenti, Tolomeo nel 52 a.C. la nominò co-reggente e la associò al trono, anche nella speranza di evitare guerre intestine e scontri in seguito alla sua morte. Ma quando nel 51 Tolomeo Aulete morì la successione al trono non fu così semplice e immediata come aveva sperato: una parte della corte infatti sostenne e promosse la nomina di Tolomeo XIII a faraone, nonostante la giovanissima età del ragazzo, di appena 10 anni, mentre Cleopatra ne aveva già 18.

Sentendosi minacciata e poco al sicuro, Cleopatra fuggì in Tebaide. In una condizione di relativa sicurezza iniziò a mettere a punto un esercito in grado di marciare su Alessandria e riprendere il potere. Per sancire il diritto alla successione prese anche il nome di Thea Filopatora (divina amante del padre).

Arbitri della contesa si ersero i romani, i quali avevano anche ricevuto da Tolomeo XII il compito di fungere da garanti per le sorti del regno egizio. A detenere il potere in quel periodo era Cesare, ora acerrimo

nemico di Pompeo in quale, nel corso della guerra civile che dilaniava Roma, aveva trovato rifugio proprio in Egitto.

Per ottenere i favori di Cesare e portarlo dalla sua parte nella guerra contro la sorella, Tolomeo XIII uccise a tradimento Pompeo e consegnò la sua testa a Cesare, il quale però ne fu fortemente contrariato, considerando l'azione del sovrano egizio un'ingerenza nella politica romana.

Cleopatra fu molto più scaltra e, tornata di nascosto ad Alessandria, si presentò a Cesare in segreto e iniziò a dar vita a un disegno che mirava a portare il generale romano dalla sua parte, ottenendone l'appoggio e il favore. Cesare fu colpito dalla sagacia e perspicacia di Cleopatra e costrinse Tolomeo a unirsi a lei in matrimonio, condividendo il potere.

Ma i sostenitori di Tolomeo ordirono nuove congiure e assediaron Cesare, che era giunto in Egitto senza un vero e proprio esercito. La risposta non si fece attendere: il generale romano ordinò che venissero bruciate le navi nel porto e da questo scaturì il grande incendio che danneggiò in parte la leggendaria biblioteca di Alessandria e il faro. Nella battaglia finale Tolomeo cercò di fuggire ma fu raggiunto sul Nilo e morì, mentre Cesare riconfermò il potere di Cleopatra, pur esteriormente mitigato dal matrimonio con il secondo fratello Tolomeo XIV. Il ragazzo era giovanissimo e di fatto la regina si apprestava a governare in totale autonomia.

Il mito di Cleopatra nasce in questi anni e la sua fama inizia a delinearsi già presso i contemporanei: il popolo l'amava, la sentiva vicina perché nonostante le sue origini greche Cleopatra sentiva un fortissimo senso di appartenenza all'Egitto. Promosse interventi per valorizzare la città, rafforzò il suo dominio sui territori sottomessi e riuscì anche ad espandere i propri possedimenti.

Cassio Dione scrisse *«Poiché in realtà Cleopatra governava da sola, dal momento che il marito era un ragazzo e grazie ai favori di Cesare, non vi era nulla che lei non potesse fare»*.

Il legame tra Cesare e Cleopatra divenne sempre più forte, nonostante entrambi fossero sposati, e le voci di una relazione giunsero fino a Roma, generando diffidenza.

Cesare donò a Cleopatra l'isola di Cipro e la regina ebbe da lui anche il primo figlio, Tolomeo Cesare, noto come Cesarione. Il legame tra i due aveva anche uno scopo politico: unire in maniera indissolubile l'Egitto a Roma, con la possibilità per Cesare di controllare personalmente le iniziative della sovrana, e con la sicurezza per Cleopatra di mantenere l'indipendenza e avere l'appoggio e la protezione di Roma in caso di pericolo.

Cleopatra si trovò a regnare in anni difficilissimi, dove era fondamentale riuscire a coniugare diplomazia, capacità strategiche e lungimiranza politica. La "regina che sfidò Roma" non ebbe paura di affrontare anche dei rischi pur di mantenere la sua posizione di prestigio presso Cesare: nel 46 a.C. lo accompagnò a Roma quanto tornò per celebrare il suo trionfo.

Dietro il corteo di Cesare, Cleopatra apparve in tutto il suo splendore: le sue vesti fatte di veli, le acconciature, gli splendidi gioielli, la foggia orientale della corte giunta al suo seguito, ammaliarono e colpirono tutti. Ma nonostante si parli spesso della bellezza di Cleopatra, paradossalmente dal passato non ci giungono documenti che ne attestino la veridicità. Nessun testo ufficiale riporta dati attendibili sulle caratteristiche del suo volto, non si conosce con esattezza neanche il colore degli occhi. Non abbiamo immagini che possano essere con certezza ricondotte a lei, ma sembra che a incantare fossero il portamento, le sue movenze, la sua intelligenza e la sua capacità di sedurre non solo con lo sguardo ma anche con la voce. Plutarco la descrive con queste parole: *«Si dice che la bellezza non è stata la sua unica peculiarità ma una irresistibile attrazione e la figura della persona, unita alla conversazione interessante. Grazia naturale si sviluppava nelle sue parole, sempre stimolanti. Quando parlava, il suono della sua voce dava piacere. Aveva una voce dolcissima simile ad uno strumento musicale con molteplici corde in qualunque idioma volesse esprimersi; era piccola, esile e spregiudicata»*.

Cleopatra durante la sua permanenza a Roma dimorò in una delle ville di proprietà di Cesare sul Gianicolo, nei cosiddetti Horti Caesaris, oltre il Tevere. La regina viveva nello sfarzo e nello splendore di una corte orientale, circondata da dignitari, poeti, filosofi, artisti. Ma non tutti ne erano incantati e affascinati. Molti, a cominciare da Cicerone, vedevano in lei una donna senza scrupoli, in grado di sedurre e piegare alla propria volontà anche gli uomini più determinati, seduttrice esperta, calcolatrice e per questo ancora più

pericolosa, sia per la vita politica di Roma che per la morale.

Nonostante la relazione con Cleopatra, Cesare non venne mai meno al suo ruolo ufficiale e non dette scandalo, restando accanto alla moglie Calpurnia fino alla morte. Ma fece erigere una grande statua di Iside rappresentata con le sembianze di Cleopatra nel foro che aveva fatto edificare a sue spese. I senatori non ne furono entusiasti e iniziarono a mettere ulteriormente in discussione il dittatore romano.

Il fatidico 15 marzo del 44 a.C. quando un gruppo di cospiratori capeggiati da Bruto e Cassio decisero di assassinare Cesare, ritenendolo ormai un pericolo per la tenuta della Repubblica, anche i progetti di Cleopatra furono annientati e la regina rischiò di esserne travolta.

Ma ancora una volta seppe gestire la situazione a suo favore: tornò subito in Egitto, fece eliminare il fratello/marito e avanzò pretese sui titoli di Cesare in nome del figlio Cesarione, indicandolo come unico discendente. Ma nel suo testamento Cesare aveva nominato erede il nipote Ottaviano, destinato a giocare un ruolo fondamentale nella storia non solo di Roma ma anche di Cleopatra e del suo regno.

La posizione della regina era delicatissima: era l'ultima erede della dinastia tolemaica, non aveva un marito accanto che rendesse più solida la sua posizione e Roma la vedeva come una nemica. Cleopatra capì che l'unica soluzione era trovare un protettore che garantisse per lei come aveva fatto Cesare. Fu questo che la spinse verso Marco Antonio.

La morte di Cesare aveva sconvolto la scena politica romana: Marco Antonio era stato uno stretto collaboratore del console romano e si pose subito apertamente contro i cesaricidi, mirando probabilmente alla successione. Ma la designazione di Ottaviano come erede di Cesare ridimensionò le sue ambizioni. Nacque quindi il secondo triumvirato composto da Ottaviano, Marco Antonio e Marco Emilio Lepido. I tre si posero come primo obiettivo l'eliminazione di tutti coloro che avevano preso parte all'assassinio di Cesare, stilando liste di proscrizione e mirando all'eliminazione di Cassio e Bruto, che erano fuggiti in Oriente. Dopo aver eliminato i cesaricidi nella battaglia di Filippi, i tre si suddivisero l'Impero: Ottaviano ebbe il controllo delle regioni occidentali, Antonio di quelle orientali e Lepido dell'Africa. Antonio per rafforzare il suo ruolo nelle province di sua pertinenza si trasferì ad Efeso per preparare la battaglia contro i Parti. Qui tutti i sovrani dei regni «amici» si presentarono a rendergli omaggio. Tutti tranne una: Cleopatra. Antonio aveva bisogno dell'appoggio dell'Egitto e specialmente degli approvvigionamenti di grano per poter intraprendere la sua campagna contro i Parti. Inviò molte lettere a Cleopatra convocandola a Tarso, in Cilicia, ma la regina non si mosse prima di aver ricevuto direttamente un emissario del console. I due quindi si incontrarono a Tarso nel 41 a.C. e fu Antonio a recarsi sulla nave della regina, presso cui si trattenne ospite per svariati giorni, tra banchetti e feste in suo onore. Forse Antonio aveva già conosciuto Cleopatra a Roma, ma a Tarso ne rimase folgorato, lasciandosi alle spalle i problemi legati alla tenuta e alla stabilità del triumvirato.

Nello stesso anno Cleopatra invitò Antonio ad Alessandria e il console fu accolto con tutti gli onori, divenendo presto molto popolare. Tra i due ebbe inizio una vera e propria relazione, forse dettata non solo da interessi politici ma anche da un'attrazione reciproca e un affetto sincero.

I due iniziarono ad aiutarsi a vicenda: Cleopatra riuscì a rafforzare la sua posizione e a espandere il suo regno, ricevendo da Antonio altre province, a cominciare dalla Cilicia. A sua volta la regina fornì ad Antonio uomini e navi per affrontare le rivolte in Siria. E quando Antonio lasciò Alessandria, Cleopatra era incinta di due gemelli: Cleopatra Selene e Alessandro Elio.

Sulla penisola intanto Ottaviano continuava a rafforzare il suo potere, sbaragliando anche i tentativi di coloro che sostenevano la leadership di Marco Antonio con congiure e rivolte: una delle vittime fu proprio la moglie di Marco Antonio, Fulvia, morta nel 40 a.C. dopo essere stata condotta in esilio.

Dopo la morte di Fulvia, Antonio fu costretto a tornare in Italia e cercò un nuovo accordo con Ottaviano, suggellato dal matrimonio con la sorella di quest'ultimo, la docile e nobile Ottavia, nonostante ormai Antonio fosse completamente conquistato dal fascino di Cleopatra. I due si ricongiunsero in Siria nel 37 a.C. e non si lasciarono più.

La regina ebbe in dono altre province, come la Cirenaica e la Fenicia, ma il loro legame sembrava comunque sincero e non solo dettato da giochi politici, tanto che Antonio riconobbe ufficialmente i due figli avuti da

lei e nel 36 a.C. nacque anche il terzo figlio, Tolomeo Filadelfo.

La guerra contro i Parti però si rivelò un fallimento per Antonio che ripiegò in Armenia, dove invece raccolse una vittoria schiacciante. Quando dopo la vittoria armena scelse di celebrare il trionfo ad Alessandria invece che a Roma, donando altre province a Cleopatra e nominandola «Regina dei Re», Ottaviano reagì scatenando contro entrambi una violenta campagna denigratoria: Antonio fu accusato di essere ormai succube di Cleopatra, di favorirla a discapito di Roma, donandole ricchezze e possedimenti e innalzandola a sovrana assoluta. Inoltre Antonio aveva ripudiato la moglie Ottavia, in onore della quale Ottaviano fece erigere una grande statua nel Foro, in contrapposizione a quella di Iside con il volto di Cleopatra voluta da Cesare.

In quegli anni la fama di Cleopatra ammaliatrice e seduttrice, donna senza scrupoli, dotata di arti magiche in grado di ridurre all'obbedienza anche un uomo come Marco Antonio, si rafforzò ulteriormente e fu tramandata per secoli nel ritratto che ne fecero artisti, scrittori, drammaturghi.

Marco Antonio si difese sostenendo di essere il continuatore delle politiche di Cesare, che voleva espandere l'impero verso Oriente, ma forse Cleopatra mirava davvero ad unire i suoi possedimenti a quelli di Antonio e formare un grande regno da opporre alla potenza di Roma.

Nel 32 a.C. il Senato riconobbe Antonio come traditore e lo privò di tutti i suoi titoli, lasciandolo isolato.

Quando Ottaviano decise di sferrare l'attacco decisivo non dichiarò guerra a lui ma all'Egitto e a Cleopatra, con l'accusa di sostenere e finanziare un esercito che tramava contro Roma e le sue istituzioni.

Lo scontro finale avvenne ad Azio, nel golfo di Ambracia in Grecia, nel 31 a.C. e fu decisivo per le sorti di tutti i protagonisti. La flotta di Cleopatra e Antonio era numericamente superiore a quella romana, ma poco equipaggiata e con uomini meno addestrati. Cleopatra spingeva affinché lo scontro avvenisse in mare e Antonio acconsentì, sebbene i suoi generali gli consigliassero il contrario.

La dinamica della battaglia resta tuttora misteriosa, perché nel pieno dello scontro Cleopatra ordinò alle sue navi, poste in posizione defilata, di aprirsi un varco tra le navi romane e di dirigersi verso sud, ritirandosi e facendo vela verso l'Egitto. Si parlò di fuga della regina ma forse le motivazioni erano altre.

Non sappiamo se Antonio fu sorpreso dalla decisione, se era stata concordata con la regina o se comprese di non avere scampo senza l'appoggio di Cleopatra e della sua flotta. Sta di fatto che la seguì, abbandonando lui stesso il campo di battaglia. La sconfitta segnò la fine politica di Antonio e il trionfo di Ottaviano e delle sue legioni.

Probabilmente il gesto di Cleopatra fu dettato da calcoli di natura politica, dalla paura di perdere ulteriori navi e di non avere forze sufficienti per difendere i suoi possedimenti dall'avanzata romana qualora Antonio fosse morto in battaglia. Si comportò da regina preoccupata del destino del suo popolo, ma molti interpretarono il suo gesto come un tradimento.

Anche lo stesso Antonio non accettò di buon grado la decisione di Cleopatra e i due si separarono.

L'ex triumviro cercò di riunire le poche legioni ancora in suo possesso ma presto anche queste truppe lo abbandonarono e si consegnarono ad Ottaviano, giunto intanto alle porte di Alessandria.

Anche la morte di entrambi è avvolta dalla leggenda: Antonio ricevette la notizia del suicidio di Cleopatra e, ormai sconfitto e senza più appoggio militare e politico, preferì togliersi la vita come ultimo atto d'onore.

Ma la notizia era falsa e la regina era ancora viva, sebbene chiusa dentro il suo mausoleo.

Cleopatra comprese subito che il suo destino era nelle mani di Ottaviano, che aveva conquistato la città e preso possesso del palazzo. Temendo per la sua sorte e quella dei figli, tentò di trovare un accordo ma capì subito che non avrebbe ottenuto alcun favore.

Quando comprese che Ottaviano voleva condurla con sé a Roma ed esporla in trionfo come bottino di guerra, decise di porre fine alla sua vita. Il suo carattere fiero e il suo orgoglio di regina non le consentivano di accettare un'umiliazione così grande, scegliendo un altro finale per la sua gloriosa storia.

Dopo aver dato disposizione di essere sepolta accanto al corpo di Marco Antonio, Cleopatra indossò la veste regale e il diadema e si adagiò su un catafalco. Secondo la tradizione morì per il morso di un aspide o di un cobra, circondata dalle ancelle che cantavano in suo onore. Gli emissari di Ottaviano arrivarono troppo tardi, quando la sovrana era già spirata.

Tramontava così il regno millenario dei faraoni e delle regine d'Egitto con l'ultima sovrana della dinastia

tolemaica, che aveva osato sfidare Roma e la sua forza, e che aveva saputo sedurre e affascinare due grandi protagonisti della storia di Roma.

La morte di Cleopatra non significò la fine della sua fama e del suo mito che conobbe alterne fortune: gli scrittori dell'età augustea ne tramandarono un'immagine negativa che giunse fino a Dante, Boccaccio e persino Shakespeare. Nella sua tragedia «Antonio e Cleopatra» del 1607, ispirandosi agli scritti di Plutarco, il Bardo interpretò il pensiero dei romani nelle parole di Filone a Demetrio:

Filone: Sarà, ma questa follia del nostro generale oltrepassa ogni misura. Quegli indomiti suoi occhi che in guerra, come Marte in armi, fiammeggiavano sulle schiere e le coorti, ora si chinano e dedicano l'ufficio e l'ossequio dei loro sguardi ad una fronte bruna. Il suo cuore di condottiero, che negli scontri delle grandi battaglie gli spezzava le fibbie sul petto, ora rinnega ogni moderazione ed è divenuto mantice e ventaglio per alimentare e rinfrescare le smanie d'una zingara. Attento: ecco che arrivano. (Fanfara. Entrano Antonio e Cleopatra coi loro seguiti.) Osserva attentamente, e in lui vedrai uno dei tre pilastri del mondo mutato nel giullare d'una squaldrina.

Di contro a Oriente il nome di Cleopatra fu associato al culto divino almeno fino al IV d.C.

Non sapremo mai chi fu davvero Cleopatra, se la donna avida e calcolatrice, pronta a tutto pur di ottenere il potere, o la sovrana abile, colta e seducente, con una grande visione politica. Sicuramente fu una donna rivoluzionaria, che seppe imporsi nella storia in un tempo in cui a riuscirci erano solo gli uomini.



(Affresco ritrovato in una villa di Pompei probabilmente raffigurante la morte di Cleopatra VII con il figlio Cesarione. Secondo altri studiosi rappresenterebbe invece la morte di Sofonisba)



“Cleopatra morente” di Guido Cagnacci (1660)

L’artista rappresenta Cleopatra in una dimensione intima, quasi languida, privandola dei simboli della regalità e infondendole una profonda umanità. Al di fuori del tempo e della storia, Cleopatra appare solo come una donna che si abbandona al suo destino.



“Cleopatra” di Gustave Moreau (1887)

Nell’opera si intuisce la concezione della «femme fatale» che si andava affermando sul finire dell’800, in contrapposizione alla donna romantica, celebrata per le sue virtù di fedeltà coniugale, mitezza e purezza.

Moreau rappresenta spesso donne fatali, risolte, fiere, come Salomè e appunto Cleopatra. La regina fonde insieme bellezza e regalità, è adornata di gioielli, indossa la corona con l’aspide e siede su un trono tra le vestigia della gloria passata.



Sara Bernhardt nel ruolo di Cleopatra (1891)



Elisabeth Taylor nel colossal "Cleopatra" (1963)

LETTURE E APPROFONDIMENTI:

- *Cleopatra. La regina che sfidò Roma e conquistò l'eternità*. Alberto Angela, Harper and Collins, 2018
- *Cleopatra*. Livia Capponi, Edizioni Laterza, 2021
- *Antonio e Cleopatra*. William Shakespeare, Garzanti, ed. 2002

